

Comunicato stampa

**“IL RITORNO DEL SOLDATO” DI SAVERIO STRATI E VINCENZO ZICCARELLI
IN PRIMA NAZIONALE AL TEATRO STUDIO DI SCANDICCI**

IL 9 E IL 10 LUGLIO

In attesa della Legge Bacchelli

**Giancarlo Cauteruccio porta in scena un’opera teatrale
dell’autore calabrese di istanza a Scandicci dal 1964**

Va in scena in prima nazionale al Teatro Studio di Scandicci il **9 e 10 luglio ore 21,30** *“Il ritorno del soldato”* di **Saverio Strati** e **Vincenzo Zicarelli**, con **Francesco Cutrupi**, **Stefania De Cola**, **Laura Marchianò** e **Marco Silani**. Al pianoforte **Ornella Cauteruccio**, video di **Silvia Destito**, scene e luci di **Loris Giancola**, con la regia di **Giancarlo Cauteruccio**.

“Il ritorno del soldato”, un racconto breve di **Saverio Strati** pubblicato a metà degli anni ’80 sulla Gazzetta del Mezzogiorno di Bari, fornì alla fine degli anni ’80 a Strati e a **Vincenzo Zicarelli**, drammaturgo anch’egli calabrese, l’opportunità di scrivere a quattro mani un testo per il teatro.

Giancarlo Cauteruccio rende omaggio ai due artisti calabresi che appartengono alla sua memoria di giovane studente del Liceo Artistico di Cosenza e si confronta per la prima volta con una scrittura teatrale tradizionale.

Ne *“Il ritorno del soldato”* Cauteruccio si avvale di un cast artistico tutto proveniente dalla Calabria: i quattro attori **Francesco Cutrupi**, **Stefania De Cola**, **Laura Marchianò**, **Marco Silani** della recentissima formazione **Magariè Teatro**, la videoartista **Silvia Destito** e la pianista **Ornella Cauteruccio**.

Questa drammaturgia, apparentemente semplice nella sua struttura dialogica, racchiude questioni che si ramificano in molte direzioni e fa emergere fatalmente problemi e contraddizioni della contemporaneità, sollevando interrogativi universali. Le convenzioni del matrimonio, l’amore proibito, la difesa dell’onore, la guerra celebrata, la figura della madre, la complessità del sistema familiare meridionale si intrecciano e confliggono nel dedalo di sentimenti dei quattro protagonisti, facendo ruotare l’intera struttura del testo intorno al sentimento dell’attesa. Sul limitare di questa sospensione, nell’aspettativa di un ritorno, di una nascita, di una soluzione che non può arrivare dalla volontà degli uomini, vibrano i nervi scoperti di un Sud che è tale al di là delle geografie e delle epoche storiche. E nei dettagli della narrazione di una vicenda “minore” sono radicati gli stessi drammi che rendono irrisolta, e ancora una volta sublime e dolorosa, la storia di ogni partenza, di ogni desiderio, di ogni lontananza. Così, Strati e Zicarelli descrivono il mondo a loro familiare e finiscono per parlare di storie in corso, oggi, qui e altrove. Il regista opera scardinamenti e rotture del testo e crea blitz visuali e sonori nella tessitura dello spettacolo. Un campanello, come in *“Giorni felici”* di Beckett, scandisce il tempo dell’attesa che permea tutta l’opera. Nella messa in scena lo spazio della casa pensato dagli autori si frantuma attraverso la forza evocativa della parola. I confini fisici si disgregano e proiettano il luogo scenico in spazi altri: forse un deserto, forse il luogo dell’assenza. Fondamentali sono gli scenari video di **Silvia Destito** che ha raccolto immagini in Medio Oriente e le ha trasformate in “pitture dinamiche”, utilizzando sofisticate tecnologie digitali. Mentre **Ornella Cauteruccio** esegue al pianoforte brani che lei stessa ha selezionato dal repertorio novecentesco da *Satie* a *Debussy* fino alla compositrice russa *Sofia Gubaidulina*. Gli allestimenti scenici, fonici e illuminotecnici sono realizzati dai 15 allievi del Corso di Formazione Professionale EST – ESTETICA DELLO SPETTACOLO E DELLE TECNOLOGIE, promosso e finanziato da Provincia di Firenze, Regione Toscana, Fondo Sociale Europeo, guidati da professionisti della scena quali Loris Giancola, Stefano Fomasi, Valerio Pazzi e Paolo Calafiore.

Sinossi

Gruppo di famiglia in un interno.

La scena è la casa, la stanza, l'ambiente chiuso pensato da Strati e Ziccarelli.

Quattro i personaggi: la sposa del soldato, la madre del soldato, il fratello del soldato, il reduce, amico del soldato.

L'Assente è un giovane sposo partito volontariamente per una guerra senza luogo, fino a disperdersi nel deserto, spinto da oscuri presentimenti. Potrebbe trattarsi di una delle guerre della modernità (la guerra del Golfo, o forse la più recente Guerra in Iraq), svelando l'intenso sentire di Strati e Ziccarelli che scrivono il testo alla fine degli anni '80, raccogliendo le tensioni e i drammi taciuti del pianeta, e quasi presentando i tempi futuri.

L'assenza, la solitudine, la pressione inevitabile del desiderio d'amore induce la giovane **Sposa** del soldato ad innamorarsi del **Cognato**, ma questo amore imprevisto, proibito, segreto, viene svelato dalla sua gravidanza.

E' la **Madre** dell'**Assente** (il soldato) e del **Cognato** il personaggio cardine della pièce, la figura più tragica e complessa, l'ago della bilancia, che rivela nello svolgimento dell'opera forti sentimenti e forte modernità, comprensione per l'altra donna, anch'essa moglie e futura madre, desiderio della vita nuova che il nascituro porterà e un incondizionato amore per entrambi i figli.

Il Ritorno del soldato per Ziccarelli e Strati è un ritorno "senza ritorno", un sacrificio estremo e volontario. E non basterà il "colpo di scena" di un **Reduce**, commilitone del soldato disperso, a colmare i vuoti, le paure e le incertezze che, nell'annodarsi e nello svolgersi della pièce, guidano lo spettatore in un viaggio profondo nel proprio sentire.

COMPAGNIA TEATRALE KRYPTON/MAGARÌE TEATRO

IL RITORNO DEL SOLDATO

di Saverio Strati e Vincenzo Ziccarelli

con *Francesco Cutrupi, Stefania De Cola, Laura Marchianò, Marco Silani*

musiche per pianoforte eseguite dal vivo *Ornella Cauteruccio*

progetto luci e spazio *Loris Giancola*

scenari video *Silvia Destito*

assistente alla regia *Massimo Bevilacqua*

regia Giancarlo Cauteruccio

Una produzione

COMPAGNIA TEATRALE KRYPTON/MAGARÌE TEATRO

in collaborazione con

SCANDICCI CULTURA/COMUNE DI SCANDICCI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA

9 e 10 luglio ore 21,30

TEATRO STUDIO

Via G. Donizetti, 58 Scandicci FI

Info e prenotazioni 0557591591 (dalle 15 alle 19)

Biglietti 7€ intero – 5 € ridotto

Con cortese preghiera di pubblicazione/diffusione

SAVERIO STRATI - OTTANTACINQUE ANNI TRA LA CALABRIA E LA TOSCANA

Il progetto si inserisce nel quadro delle manifestazioni che la Calabria, terra natale di Saverio Strati, e la Toscana, terra che lo accolse nel 1964 e dove vive, dedicano al grande scrittore che, quest'anno, compie ottantacinque anni.

Dopo il debutto al Teatro Studio lo spettacolo avrà una tournée nazionale e sarà ripreso in novembre al Teatro Politeama di Catanzaro.

E' stata inoltrata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri una richiesta di senatori e deputati bipartisan calabresi per l'attribuzione allo scrittore della Legge Bacchelli, dopo una grande campagna a suo favore partita mesi fa sulle pagine del giornale Il Quotidiano della Calabria.

L'autore, Premio Campiello 1977, impostosi all'attenzione del mondo letterario del '900 italiano, ha saputo esprimere con sottile sensibilità e alto linguaggio il dolore e la fatica della gente di Calabria e del Sud dell'Italia, con una testimonianza militante della dolorosa condizione degli emigranti, cogliendone le tensioni, le passioni e il desiderio di rivalsa. Strati ha interpretato il lavoro e la vita di migliaia di uomini che, costretti ad abbandonare la propria terra, hanno contribuito, spesso inconsapevolmente, allo sviluppo di tante città d'Europa e d'America e, grazie alle loro rimesse economiche, hanno sostenuto concretamente la crescita dell'intero Sud italiano. Del popolo calabrese, in particolare, Saverio Strati è riuscito a far comprendere ai lettori il carattere controverso, la irriducibile volontà, la fierezza dello spirito e l'animo solidale.

BIOGRAFIA

Saverio Strati nasce a Sant'Agata del Bianco il 16 agosto 1924. Interrompe gli studi dopo il conseguimento della licenza elementare per intraprendere il mestiere di muratore, pur continuando a coltivare la sua passione per lo studio e la lettura. Legge in questi anni le opere della cultura popolare, il *Quo Vadis*, i romanzi di A.Dumas, *I Miserabili* di Hugo. Al termine della seconda guerra mondiale, riprende finalmente gli studi interrotti a undici anni. Grazie all'aiuto finanziario di uno zio che risiedeva negli Stati Uniti, inizia a prendere lezioni private da alcuni professori del Liceo Galluppi di Catanzaro. Scopre e si appassiona alla lettura di grandi scrittori come Croce, Tolstoj, Dostoevskij, Verga. Nel 1949 consegue la licenza liceale classica e si iscrive all'Università di Messina; inizialmente, per assecondare la volontà dei genitori, segue le lezioni di Medicina, ma dopo un breve periodo passa alla facoltà di Lettere. Decisivo è l'incontro con il critico letterario Giacomo Debenedetti che in quegli anni insegnava a Messina, e del quale Strati segue le lezioni su Svevo e su Verga. Spinto da un compagno di studi, nel '53 fa leggere il proprio racconto *La Marchesina* a Debenedetti, che esprime immediatamente un giudizio favorevole. Incoraggiato da questo ed altri pareri autorevoli, Strati inizia a riordinare i primi racconti che andranno a formare il volume *La Marchesina*, e che Debenedetti stesso porterà l'anno successivo ad Alberto Mondadori, a Milano. Inizia inoltre la stesura del suo primo romanzo *La Teda*. Nel '53 si trasferisce a Firenze per preparare la tesi di laurea sulle riviste letterarie del primo ventennio del novecento. Compiono i primi racconti sulle riviste *Il Ponte*, *Paragone*, e sul quotidiano *Il Nuovo Corriere*. Finisce di scrivere *La Teda* e inizia il secondo romanzo, *Tibi e Tascia*. Nel 1958, dopo aver sposato una ragazza svizzera conosciuta a Firenze, si trasferisce in Svizzera, dove vive fino al 1964. Qui scrive i romanzi *Mani Vuote* e *Il Nodo* e molti racconti. Dal soggiorno in Svizzera, che Strati considera come una svolta nella sua narrativa, nasce anche il romanzo *Noi Lazzaroni*, pubblicato nel 1972. Dal 1964 vive a Scandicci.

Il ritorno

Una nota di Giancarlo Cauteruccio

Più dei riferimenti agli scenari di guerre vicine e lontane, più dell'evocazione delle linee del fronte, dal testo di Saverio Strati e Vincenzo Zicarelli emerge con prepotenza la dimensione fisica ed emotiva della restituzione di una presenza, della riesumazione della memoria, del ritorno di chiunque sia stato strappato alla propria casa. Il ritorno.

La storia della letteratura occidentale si apre con un poema che prelude a una serie innumerevoli di ritorni, quello verso la "petrosa Itaca" di Ulisse, quello alle regge arcaiche degli altri sovrani achei e il viaggio di Enea che è un ritorno anch'esso, verso un'idea di patria e conforto domestico. È quello che gli studiosi definiscono il ciclo epico del "nostos", del ritorno, appunto.

Tutti soldati. Che tornano a casa.

Per trovare le braccia aperte di mogli e madri in lacrime, oppure il letto nuziale usurpato.

Il Novecento italiano ha ripreso questa mitologia, tutta umana e dolorosa, del ritorno, da Pavese a D'Arrigo, a Saverio Strati che in questo suo inoltrarsi nella scrittura teatrale, al fianco di Vincenzo Zicarelli, chiama in causa tutte le tensioni, i dolori e le speranze che si annodano intorno all'assenza di un soldato. Viste dagli occhi di chi rimane a casa tutte le guerre si somigliano, e così ho immaginato una scena neutra per questo allestimento, un interno che non si riferisce a un tempo preciso ma esalta la dimensione umana dei singoli personaggi così profondamente indagata dagli autori. Non ci sono né una data né un luogo a fornire le coordinate di questo "gruppo di famiglia" riunito intorno a un tavolo, solo la lingua, un flusso continuo di parole che definisce i personaggi nei loro destini irrevocabili: una madre, suo figlio, e la nuora, sposa dell'altro figlio. E un reduce, il commilitone del soldato disperso che ne rinverdisce la memoria.

Ecco le ragioni di una scelta registica volta all'essenziale, determinata dalla volontà di mantenere il più possibile intatte la crudezza delle parole, l'implacabilità delle pause, la durezza dei silenzi. I quattro personaggi si muovono sulla scena rispettando la fissità di un'iconografia pittorica, imbrigliando tutta l'energia nell'interpretazione del testo.

Lui, l'assente, il soldato di cui si attende e si teme il ritorno, incombe su tutta l'atmosfera come uno spettro evocato dal video che scorre sul fondale: una lunga e inesorabile marcia a piedi nudi nel deserto (che potrebbe essere quello della Guerra di Libia o dei più recenti conflitti in Iraq e in Afghanistan), la sabbia, il filo dell'orizzonte, l'ombra.